

**Giovanni Paisiello**

# **IL RE TEODORO IN VENEZIA**

*Dramma eroicomico in due atti*

**Libretto di Giovanni Battista Casti**

## **PERSONAGGI**

<b>TEODORO</b> re di Corsica, sotto nome di conte Alberto	<b>basso</b>
<b>TADDEO</b> locandiere, padre di Lisetta	<b>basso</b>
<b>GAFFORIO</b> ministro di Teodoro, sotto nome di Garbolino	<b>tenore</b>
<b>SANDRINO</b> mercante e amante di Lisetta	<b>tenore</b>
<b>LISETTA</b> amante di Sandrino	<b>soprano</b>
<b>BELISA</b> giovane venturiera e sorella di Teodoro	<b>soprano</b>
<b>ACMET III</b> sultano deposto, sotto nome di Niceforo	<b>basso</b>
<b>MESSER GRANDE</b> con seguito	<b>basso</b>

**Cori di Donzelle con Lisetta. Gondoliere e gondolieri. Armeni del seguito d'Acmet, che non parlano. Diverse altre comparse, che non parlano.**

**Prima esecuzione: Vienna, 23 Agosto 1784,**



## ATTO PRIMO

### Scena I°

*Gabinetto nella locanda di Taddeo.*

*Teodoro che in magnifica veste da camera malinconico e pensoso sta seduto presso un tavolino, e Gafforio sotto nome di Garbolino; poi Taddeo con il conto. Indi Lisetta col caffè.*

#### [Introduzione]

**GAFFORIO**

Scaccia il duol, mio re, che degno  
quel tuo duol di te non è.

**TEODORO**

(Senza soldi e senza regno  
brutta cosa è l'esser re.)

**GAFFORIO**

Deh sovvenegati di Dario,  
di Temistocle, di Mario,  
e il destin di quegli eroi  
grandi anch'essi, e pari tuoi,  
ti dovrebbe consolar.

**TEODORO**

Figliuol mio, coteste istorie  
io le so, le ho lette anch'io,  
ma vorrei nel caso mio  
non istorie ma danar.

**TADDEO**

*(col conto)*

Oh che splendida zimarra!  
Se la cetra avesse al collo  
giurerei ch'ei fosse Apollo.

**TEODORO**

Che domandi?

**TADDEO**

Se non erro  
voi richiesto avete il conto;  
v'ho servito: eccolo pronto.

**TEODORO**

Conti! oibò, perché m'accusi  
d'incivil, di diffidente?

Garbolin?...

**GAFFORIO**

Non chiesi niente.

**TEODORO**

Tu t'inganni.

**TADDEO**

Ebben, scusate;  
ma l'esigere i denari  
son legittime domande;  
e il pagar nelle locande  
sono pratiche, son usi  
troppo giusti e necessari  
fin dal tempo di Noè.

**TEODORO**

Da' quel foglio a Garbolino.

**GAFFORIO**

*(a Teodoro)*

Ma signor, non ho un quattrino.

**TEODORO**

*(piano a Gafforio)*

Ah Gafforio, il so pur troppo,  
sempre siam su quest'intoppo.

**GAFFORIO**

*(a Taddeo)*

Parlerem fra me e te.

**LISETTA**

*(col caffè)*

Signor conte, son qua lesta  
collo zucchero e il caffè.  
Ma perché con faccia mesta?  
così torbido, perché?

**TEODORO**

*(a Lisetta mentre versa il caffè)*

Ah tu sol, Lisetta mia,  
col tuo brio, cogli occhi tuoi  
dissipar tu sola puoi

la crudel malinconia  
che nel cor fissa mi sta.

**LISETTA**

Signor mio, troppa bontà.  
Ma per or chiedo licenza,  
che domestica incombenza  
mi richiama ora di là.

**TADDEO**

Oh che figlia! oh che zitella!

**TEODORO**

*(prendendo il caffè)*

(Com'è savia.)

**GAFFORIO**

(Com'è bella.)

**TEODORO**

È un portento d'onestà.

*(a Lisetta, dando la tazza)*

M'abbandoni?

**LISETTA**

*(a Teodoro, prendendo la tazza)*

Mi perdoni.

**TEODORO**

Ah...

**LISETTA**

*(a Teodoro)*

Sospira?

**TADDEO**

*(a Gafforio)*

Che cos'ha?

**GAFFORIO**

Eh via, state allegramente,  
dissipate il mal umor.

**TEODORO**

Vi ringrazio, buona gente,  
vi ringrazio del buon cuor.

*(Taddeo e Lisetta partono.)*

## **Scena II°**

*Teodoro e Gafforio.*

**GAFFORIO**

Perdona, o sire: io da più giorni il grande  
magnanimo Teodoro  
non riconosco in te, quel Teodoro  
che a ragion per suo re Corsica elesse,  
Corsica, patria mia, che per te spera  
di riacquistar la gloria sua primiera.  
Perché mesto e pensoso?...

**TEODORO**

Odi, Gafforio,  
tu segretario mio, tu dello stato  
ministro principal, che per seguirmi  
vesti abito mentito, e di Gafforio  
il nome in quel di Garbolin cangiasti;  
se amo i popoli miei, se cerco e bramo  
la lor felicità tu ben lo sai.  
Di miei nemici alle ricerche esposto,  
ramingo, vagabondo,  
per sì bella cagion erro pel mondo.  
Pur tutto soffrirei; ma esausti sono  
non sol gli erari publici del regno,  
ma delle borse nostre,  
e quest'è peggio assai,  
il privato tesoro è voto omai.  
E intanto invan dalle potenze amiche  
i promessi sussidi attendo ognora.

**GAFFORIO**

Non disperiamo ancora: a noi fra breve  
il gratuito don giunger qui deve  
che dai fedeli sudditi del regno  
mandasi a te, della lor fede in pegno,  
onde in ogni ordinario aspetto, o sire,  
una rimessa almen di mille lire.

**TEODORO**

E frattanto però duro, indiscreto  
l'oste chiede denari, e porta il conto;  
e non vorrei che un improvviso affronto...  
Tremo solo in pensarvi.

**GAFFORIO**

Odi un pensiero  
che ora in mente mi vien: codesta veste  
che magnificamente ti ricopre

da capo a' piè le membra,  
oggi inutil mi sembra.

**TEODORO**

*(turbato)*

E che pretendi  
dirmi perciò?

**GAFFORIO**

Che in essa una risorsa  
all'esausta tua borsa...

**TEODORO**

Oh dio! t'accheta.  
Dunque tor mi vorresti  
del mio regio splendor l'unico avanzo,  
che in mirarlo talor sul dosso mio  
mi risovvengo ancor che re son io.

**GAFFORIO**

Ma dimmi, e perché tanto  
resti in Venezia ancor?

**TEODORO**

Sai che i sussidi  
attendo qui dell'alleate corti.  
Che qui i dispacci del mio regno attendo.  
Che amo Lisetta inoltre sai; confesso  
la debolezza mia:  
cara m'è sol per lei quest'osteria.  
Ed ella, oh dio, mi fugge, e par non veda  
e non curi il mio amor.

**GAFFORIO**

So che tu l'ami,  
ma non sdegnano amor l'anime grandi.  
Lascia che al padre io parli,  
e più discreto a domandar denari  
forse lo renderò, forse la figlia  
farò che a te si renda  
più docile e indulgente; e se felice  
alla fin non riesce il mio maneggio,  
sia quel che vuol, noi non starem mai peggio.

**TEODORO**

Va', mi riposo in te: ma sopra tutto  
bada, osserva, domanda  
se Genovesi son nella locanda.

**GAFFORIO**

Eh non temere: se cautele io prendo,  
la pelle tua, la pelle mia difendo.

*(parte)*

**Scena III°**

*Teodoro solo.*

**[Recitativo accompagnato]**

**TEODORO**

O miei tristi pensier, che vergognosi  
dentro il sen v'ascondete, or che siam soli  
uscite fuor dell'affannoso petto.  
Che mi giova, a dispetto  
delli natali miei, della mia sorte,  
aver saputo collo scaltro ingegno  
una corona, un regno  
e il titolo acquistar di re de' Corsi,  
se timido e meschino  
son costretto a fuggir ed a celarmi?  
E a qual birbon della più vil canaglia  
Genova pon sul capo mio la taglia?  
In ciaschedun che incontro  
un assassin pavento,  
a ogni passo un'insidia, un tradimento,  
un colpo d'archibuso o di pistola,  
o un coltel nella gola;  
se desino, se ceno,  
temo ch'ogni boccon non sia veleno,  
e in mezzo a tanti guai per tormentarmi  
mancava l'ostessina,  
quella crudel che ognora  
quanto mi sprezza più, più m'innamora.

**[Aria Teodoro]**

**TEODORO**

Io re sono e sono amante.  
Il mio amor è un brutto affanno,  
il mio regno è un bel malanno,  
ma la taglia è peggio ancor.  
Quando volgo il mio pensiero  
alla mia crudel Lisetta,  
par che irato amor mi metta  
mille diavoli nel cor.  
Ch'io son re poi mi rammento,  
e dai stimoli di gloria  
cose a far degne d'istoria  
infiammar mi sento allor.  
Ma la solita paura

smorza amor, la gloria oscura,  
e aver parmi sulla groppa  
il sicario che m'accoppa  
e con qualche botta ria  
mi risana in sempiterno  
dall'eroïca pazzia  
della gloria e dell'amor.

*(parte)*

#### **Scena IV°**

*Sala nella locanda sudetta.*

*Lisetta che stira la biancheria e altre Donzelle  
impiegate in diversi lavori, e poi Sandrino.*

#### **[Canzoni e coro]**

**LISETTA**

O giovinette  
innamorate,  
deh mi spiegate  
che cos'è amor.  
Se sia diletto,  
se sia martire,  
io ben capire  
non posso ancor.

**CORO DI DONZELLE**

O giovinette  
innamorate,  
deh ci spiegate  
che cos'è amor.

**LISETTA**

Il mio Sandrino  
quando non vedo,  
allora io credo  
che sia dolor.  
Se a me vicino  
spiega il suo affetto,  
gioia e diletto  
lo credo allor.

**CORO DI DONZELLE**

O giovinette  
innamorate,  
deh ci spiegate  
che cos'è amor.

*(Mentre canta Lisetta, giunge Sandrino e si pone in  
disparte a udire; poi si fa avanti dicendo:)*

**SANDRINO**

Amor che sia  
se vuoi sapere,  
Lisetta mia,  
odil da me.  
È un garzoncello  
che ama il piacere,  
è dolce e bello,  
somiglia a te.

**LISETTA**

Ai dolci palpiti  
ch'io provo in seno  
or sento appieno  
amor cos'è.

**CORO DI DONZELLE**

O giovinette  
innamorate,  
or imparate  
amor cos'è.

**LISETTA**

Caro Sandrino mio, perché cotanto  
ti fai desiderar?

**SANDRINO**

Bella Lisetta,  
se teco esser vorrei continuamente  
il ciel lo sa; ma il padre tuo... la gente...

**LISETTA**

La gente che può dir? quanto a mio padre  
egli sa che ci amiamo, ed è contento  
che tu sii sposo mio.

**SANDRINO**

Sì, ma quel conte,  
che non si sa chi diavolo si sia,  
ti guarda con certi occhi... Eh, non vorrei...

**LISETTA**

Non lo posso soffrir.

**SANDRINO**

Bada, Lisetta,  
bada... non gli dar retta,  
che costor che girando van pel mondo  
son furbi sopraffini, e fan mestiere  
d'ingannar le fanciulle.

**LISETTA**

Eh non temere,  
sì semplice non son...

**SANDRINO**

Nella locanda  
son giunti ancor degli altri forestieri?

**LISETTA**

Giunto è un armen l'altr'ieri,  
di cui non vidi mai  
uom più fiero e superbo.  
Quegli occhi, quella burbera figura,  
quei brutti baffi suoi mi fan paura.

**SANDRINO**

Odi...

**LISETTA**

Sandrin, m'incresce assai che altrove  
mi richiamino omai le mie faccende.  
Ritiriamoci, amiche;  
ci rivedrem di poi, Sandrino mio,  
con maggior libertà.

**SANDRINO**

Lisetta addio.

**LISETTA**

Ai dolci palpiti  
ch'io provo in seno  
or sento appieno  
amor cos'è.

**CORO DI DONZELLE**

O giovinette  
innamorate,  
or imparate  
amor cos'è.

*(Le Donzelle, cantando il sudetto coro, pongono nei  
panieri le biancherie e le altre loro stoviglie, e poi  
partono appresso a Lisetta.)*

## Scena V°

*Acmet in abito d'armeno seguito da' suoi Servitori vestiti nella medesima maniera e Sandrino, che attentamente l'osserva nell'uscir in Scena. Acmet ordina a' suoi servi che aspettino; essi fatta profondissima riverenza si ritirano in dietro. Acmet passeggiando pensoso e fa di tratto in tratto atti di smania, di fierezza e di collera.*

**[Aria Acmet]**

**ACMET**

Se al mio fato terribile e fiero  
fisso il torbido e tetro pensiero,  
mille serpi mi mordono il sen.

**SANDRINO**

*(in disparte, vedendo venire Acmet)*

*(Chi è costui che con burbera faccia  
fra se stesso parlando sen vien?)*

**ACMET**

Onta, rabbia, dispetto e furore  
m'arroventano l'anima e il core  
e v'infondono il loro velen.

**SANDRINO**

*(Seco adirasi, freme e minaccia:  
ah potessi comprenderlo almen.  
È certo quegli lo stranier di cui  
ragionava Lisetta.)*

**ACMET**

*(Io dunque Acmet -)*

**SANDRINO**

*(osservandolo)*

*(Veramente costui  
ha una faccia assai brusca.)*

**ACMET**

*(- io dunque quello -)*

**SANDRINO**

*(Nuova affatto non m'è quella sembianza.)*

**ACMET**

*(- che coll'istesso onnipotente -)*

**SANDRINO**

(Al certo  
altrove il vidi.)

**ACMET**

(- il suo poter spartia,  
e or balzato dal trono -)

**SANDRINO**

(Al volto... ai moti...)

*(sempre tutti due da sé)*

**ACMET**

(- fuggitivo, inseguito -)

**SANDRINO**

(Eh, possibil non è...)

**ACMET**

(- fra gl'inimici  
del nome musulmano e di Maometto  
vita e ricovo a mendicar costretto!)

*(fa cenno ai servi, che fatta profondissima riverenza  
partono)*

**SANDRINO**

(No, non m'inganno, è desso:  
è quegli Acmet istesso,  
il deposto sultan.)

**ACMET**

(V'è chi m'osserva.  
Se non erro altre volte  
vidi colui.)

**SANDRINO**

(Mi guarda: io giurerei  
che anch'ei mi riconosce.)

**ACMET**

*(con aria fiera)*

Olà, chi sei  
tu che lo sguardo osi fissarmi in volto?

**SANDRINO**

Signor, son io mercante  
e mi chiamo Sandrino: io vi guardava  
perché credea d'avervi visto altrove.

**ACMET**

*(con sorpresa)*

Tu mi vedesti? e dove?

**SANDRINO**

Parmi in Costantinopoli.

**ACMET**

Tu dunque  
fosti in Costantinopoli?

**SANDRINO**

Vi fui  
col nostro ambasciator, e all'udienza  
fui del sultano Acmet, che in guisa tale  
rassomigliava a voi, che si diria  
che siete Acmet istesso.

**ACMET**

(Util costui  
esser mi può: voglio scoprirmi a lui.)  
Odi, e di ciò che ti dirò parola  
bada ben di non far con uom vivente.  
O che la testa tua...

**SANDRINO**

D'un gran sultano  
questo è pure lo stil. Signor, parlate:  
tacer prometto.

**ACMET**

Io quel Acmet istesso,  
sì quel Acmet io sono, a cui tu dici  
ch'io somiglio cotanto.

**SANDRINO**

*(con meraviglia)*

Come! tu dunque Acmet...

**ACMET**

Ascolta, e taci.  
Maomet nipote mio, come saprai,  
di trono mi balzò, prigion mi chiuse  
dentro il vecchio Serraglio, e già risolto  
avea di farmi strangolar: lo seppi,  
e a tempo del cordon la cerimonia  
colla fuga prevenni, e tolto meco  
oro e gioie in gran copia,  
in abito d'armeno



mi condussi a Venezia, e qui mi faccio  
Niceforo chiamar.

**SANDRINO**

Se l'opra mia  
util credete, io l'offro a voi.

**ACMET**

L'accetto.

D'altro poi parlerem; per or vo' dirti  
che quinci spesso trapassar vid'io  
donna giovine e bella...

**SANDRINO**

Una straniera è quella, allegra e franca,  
che Belisa si chiama: ella a te forse  
piace, o signor.

**ACMET**

Sì, l'amo.

**SANDRINO**

In quest'istessa  
locanda alloggia anch'essa; a lei potete  
spiegar il vostro amor: fra noi permessa  
è una gentil dichiarazion d'affetto;  
ma l'altura e l'orgoglio  
sorte fra noi non fa, fra noi l'uom colto  
con cortese linguaggio  
presta alle belle omaggio;  
piace il cor dolce e la gentil maniera,  
s'odia il tuon minaccioso e l'alma fiera.

**[Aria Sandrino]**

**SANDRINO**

Se stride irato il vento,  
se il mar minaccia e freme,  
il passeggiar lo teme,  
lo teme il marinar.  
Ma se la lieve aurette  
scherzando increspa l'onda,  
dall'arenosa sponda  
a riguardarlo alletta,  
e van le ninfe belle  
sulle barchette snelle  
per lo tranquillo mar.

*(parte)*

**ACMET**

Che nuovo stil di mendicar affetto!  
Pur m'è forza obbliar chi son, che fui,  
ed adottar le stravaganze altrui.

*(parte)*

**Scena VI°**

*Taddeo e poi Gafforio.*

**TADDEO**

Da un bucolin segreto  
che risponde alla camera del conte  
udii che Garbolin gli dava il titolo  
di maestà, di sire.  
Che diavolo vuol dire?  
Sarebbe mai un re che viaggi incognito!  
Perché no? grazie al ciel, non è più il tempo  
che viaggiavano i re colle migliaia  
d'incomodi compagni.  
Un dubbio sol... se è re, perché non paga?  
Il perché vi sarà. Ho inteso dire  
che i re hanno sempre un qualche lor perché  
che non possiam saper noi gente bassa.  
E poi, s'ei non è re, io non comprendo  
perché mai Garbolin da re lo tratti.  
O Alberto è re, oppur costor son matti.

**[Aria Taddeo]**

**TADDEO**

Che ne dici tu, Taddeo?  
È un birbante? è un conte? è un re?  
Qual Berlich, qual Asmodeo  
mi dirà chi diavol è?  
Egli è un re; se re non è  
perché mai chiamarlo re?  
Qua v'è certo il suo perché.  
Ma l'entrate non son troppe...  
re di picche, o re di coppe.  
Ma l'entrate non son ricche  
re di coppe, o re di picche.  
Qual Berlich, qual Asmodeo  
mi dirà chi diavol è?

**TADDEO**

Ma Garbolino è qua.

**GAFFORIO**

Taddeo, t'abbraccio,  
tu sei un brav'uom.

**TADDEO**

(Con quella sua gravità patetica costui mi vuol pagar di complimenti.)

*(a Gafforio)*

E il conto?

**GAFFORIO**

Amico, il conto tuo né più discreto né più giusto esser può; e perché appunto sì onesto sei, vo' darti un buon consiglio.

**TADDEO**

Dunque tu vieni a darmi consiglio, e non danar.

**GAFFORIO**

Sì, ma un consiglio che val più che i danar; il mio padrone, se generosamente alcun lo tratta, di generosità più allor si picca; e perciò ti consiglio di non dargli mai conti, e alfin vedrai che dieci volte più del conto avrai.

**TADDEO**

Ma dimmi un po', di grazia: cotesto tuo padrone chi è egli?

**GAFFORIO**

È il conte Alberto, tu lo sai pur.

**TADDEO**

Conte, e non più?

**GAFFORIO**

No certo.

*(turbato)*

Qual dubbio? qual domanda? Lo conosce qualcun nella locanda?

**TADDEO**

No, ma in passar poc'anzi presso al vostro quartier, udii che tu re lo chiamavi.

**GAFFORIO**

*(come sopra)*

Oh dio! caro Taddeo, che non ti senta alcun; ciò che ascoltasti, per carità, non t'esca mai di bocca.

**TADDEO**

Dunque è un re veramente? e perché tanto teme di palesarsi?

**GAFFORIO**

Perché vuole evitar i spettacoli e le feste che vorria dargli la città e il senato.

**TADDEO**

Ma mi potresti dir che re egli sia?

*(si cava il cappello, e Taddeo fa lo stesso)*

**GAFFORIO**

Egli è il gran Teodoro, il re de' Corsi.

**TADDEO**

Come! egli è Teodoro? Ho udito tanto parlar di lui...

**GAFFORIO**

Grand'uom, amico mio, grande, caro Taddeo, te lo dich'io; e se sai profittarne, una gran sorte si prepara per te.

**TADDEO**

Che sorte?

**GAFFORIO**

Egli ama la figlia tua.

**TADDEO**

Mia figlia! ah che tu scherzi.

**GAFFORIO**

Fidati a me, io non t'inganno.

**TADDEO**

E poi... non può mia figlia esser sua sposa: il mondo,

tu vedi ben... l'onor... già mi capisci.

**GAFFORIO**

Capisco ben, Taddeo, tu t'hai ragione,  
e perciò 'l mio padrone  
pensa seco contrarre  
matrimonio segreto, il qual col tempo  
potrebbe pubblicarsi, e la tua figlia  
montar sul trono e diventar regina.

**TADDEO**

(Gran sorte in ver questa saria per noi.)

*(a Gafforio)*

Ma come assicurarmi  
poss'io, che vero sia quanto asserisci?

**GAFFORIO**

Vuoi prove; eccole qua: guarda e stupisci.

*(tira di tasca un fascio di carte)*

**[Aria Gafforio]**

**GAFFORIO**

Queste son lettere  
scritte in inglese,  
questi capitoli  
stesi in francese;  
patti, prammatiche,  
trattati autentici,  
editti ed ordini,  
e atti di regia  
autorità.

*(tira di tasca un gran sigillo)*

Mira di Corsica  
l'armi e il sigillo;  
osserva, esamina:  
per tutto scorgonsi  
le marche e i titoli  
di maestà.

*(parte)*

**Scena VII°**

*Taddeo, e poi Lisetta.*

**TADDEO**

*(attonito)*

(Gli editti... gli ordini...

l'armi... il sigillo...  
le marche... e i titoli  
di maestà.)

**TADDEO**

Io son fuori di me, corpo del diavolo!  
Qui non si tratta già di bagatelle;  
di divenir si tratta  
il suocero d'un re. Cosa può fare  
il merito d'aver sì bella figlia!  
Che importa a me se savio del consiglio,  
se patrizio non son né senatore,  
se tu, Lisetta mia, tu dolce frutto  
di mia paternità compensi il tutto?  
Impaziente io sono...

*(va incontro a Lisetta che vede venire e l'abbraccia)*

**TADDEO**

Eccola, ah vieni,  
vieni fra le mie braccia, o cara figlia,  
tu lo splendor sarai di mia famiglia.  
Le favole e l'istorie  
parleranno di te.

**LISETTA**

Che dite mai?  
padre mio, non comprendo...

**TADDEO**

Ah tu sarai  
sposa d'un re.

**LISETTA**

D'un re! (Sogna o delira?)

**TADDEO**

Conosci il conte Alberto.

**LISETTA**

È quei che alloggia  
nella nostra locanda?

**TADDEO**

Quello appunto.  
Egli conte non è.

**LISETTA**

Chi è dunque?

**TADDEO**

È un re,  
un re che viaggia incognito.

**LISETTA**

E che specie  
di re credete voi che sia costui?

**TADDEO**

Egli... ma zitto: egli è de' Corsi il re,  
il gran Teodoro e non il conte Alberto.

**LISETTA**

Ma non potreste equivocar?

**TADDEO**

No certo.  
Ogni sospetto è vano:  
vidi con gli occhi miei, toccai con mano...  
gli editti, gli ordini,  
l'armi, il sigillo,  
le marche e i titoli  
di maestà.  
Ei t'ama, e per isposa a me poc'anzi  
dal segretario suo chieder ti fece.

**LISETTA**

O voi siete impazzato, o mi volete  
far impazzar, e poi non vi sovviene  
che in isposa a Sandrin mi promettete?

**TADDEO**

Altri tempi, altre cure: or occuparsi  
di sì bassi pensier più non conviene.

**LISETTA**

Ed io dovrei...

**TADDEO**

Non dubitar, carina;  
sarai, Lisetta mia, sarai regina.

**TADDEO**

Figlia, il cielo ti destina  
per isposa ad un sovrano;  
ti vedrò lo scettro in mano  
ed invece della cresta  
la regal corona in testa;  
e d'eredi una dozzina  
usciran dal sen fecondo

della gravida regina  
che saran stupor nel mondo  
e de' sudditi l'amor.  
E scherzando i nipotini  
tutti intorno a me verranno.  
O che cari pargoletti!  
che graziosi principini!  
Ed i popoli soggetti  
tutti omaggio presteranno  
alla figlia, e al genitor.

*(parte)*

## **Scena VIII°**

*Lisetta sola.*

**LISETTA**

Che novità, che stravaganza è questa!  
Di qual confus'ion m'empì la testa  
di mio padre il linguaggio oscuro e strano?  
Il conte Alberto è re?... vuole sposarmi?  
Non vi sarebbe sotto qualche trappola  
per ingannare me, e mio padre? e poi  
come potrei Sandrino mio tradire?  
Tradirlo! ah no... mi sentirei morire.

### **[Aria Lisetta]**

**LISETTA**

Come obbliar potrei  
il mio primiero amor?  
Ah ch'io mi morirei  
di pena e di dolor.  
Il caro amato oggetto  
sveller non so dal cor.  
E al mio primiero affetto  
sarò costante ognor.

**LISETTA**

Ma che rimiro? Ei stesso  
con Belisa vien qua, molto occupati  
in familiar discorsi, e allegri molto  
mi paiono ambedue. Cos'egli mai  
ha da far con colei? sono inquieta  
se non giungo a saper di che si parli.  
Mi porrò qui in disparte ad ascoltarli.

## **Scena IX°**

*Belisa con Sandrino, e Lisetta in disparte.*

### **[Terzetto]**

**BELISA**

Mio caro Sandrino,  
quel cor dunque m'ama?

**SANDRINO**

Ti cerca, ti brama,  
per te tutto è ardor.

**LISETTA**

(Suo caro lo chiama,  
si parla d'amor.)

**BELISA**

*(prende per mano Sandrino)*

Il vago mio volto  
conquiste fa ognor.

**LISETTA**

(Che vedo! che ascolto!  
M'insultano ancor!)

**SANDRINO**

Non far la tiranna  
col nuovo amator.

**LISETTA**

(L'infido m'inganna,  
e' finse finor.)

**BELISA, SANDRINO**

La gioia, il diletto  
da questo momento  
mi sento nel cor.

**LISETTA**

La rabbia, il dispetto  
da questo momento  
mi sento nel cor.

*(parte Lisetta)*

## **Scena X°**

*Belisa e Sandrino.*

**SANDRINO**

Dunque come dicea, gentil Belisa,  
quello stranier che t'ama,  
il deposto sultano Acmet è quello  
in abito d'armen.

**BELISA**

Che bella gloria  
di veder a' miei piedi  
un deposto sultan! Prendermi spasso  
con quel turco vogl'io. Vo' che conosca  
qual differenza passa  
fra una schiava circassa  
e una donna europea,  
e di questo cervel vo' dargli idea.

**SANDRINO**

Felice te che sei  
sempre lieta a dispetto  
delle vicende tue.

**BELISA**

Le mie vicende,  
che altri pianger farian, rider mi fanno.

**SANDRINO**

Sarei ben curioso  
d'udir le tue avventure.

**BELISA**

Io di narrarle  
non ho difficoltà. Nacqui in Westfalia;  
un mio fratel, che solo  
restat'era di tutta la famiglia,  
inquieto, impaziente,  
ardito, intraprendente,  
d'indole romanzesca,  
sparve improvviso, e nell'età più fresca  
soletta mi lasciò.

**SANDRINO**

Crudel sventura!

**BELISA**

Il mal non fu sì grande. Uno straniero  
mi si offre per isposo, a lui mi fido;  
lo credo amante, e seco

abbandono la patria: indi a non molto  
lo sposo m'abbandona.

**SANDRINO**

E allor...

**BELISA**

Per vari casi,  
or altri abbandonando  
ed or abbandonata,  
qua giunsi, e così appresi  
degli uomini a conoscer l'incostanza.  
Della moneta istessa  
a pagarli però m'accostumai;  
a chi mi chiede amore  
non dono il cor, né il niego:  
ascolto tutti, e con nessun mi lego.

**SANDRINO**

Il tuo bizzarro amor, Belisa, ammiro.  
Ma Acmet colà rimiro.

## **Scena XI°**

*Acmet, Belisa e Sandrino.*

**ACMET**

Sandrino, colei ch'è teco è quella appunto  
che piace agli occhi miei.

**SANDRINO**

Belisa è questa.

**BELISA**

La vostra serva umil.

*(prendendola per un braccio)*

**ACMET**

Dunque vien meco.

**BELISA**

Olà, signor, che impertinenza! Abbiate  
più rispetto di me.

*(si distacca sdegnosamente)*

**ACMET**

Tu non dicesti  
che sei la serva mia?

**BELISA**

Turca è l'idea.

**ACMET**

Dunque non m'ami?

**BELISA**

Acciò ch'io v'ami, a voi  
tocca a ispirarmi amor.

**ACMET**

Il favor mio  
sopra di te discese  
come rugiada del mattin, che cade  
ad inaffiar le rose e i tulipani.

**BELISA**

*(a Sandrino)*

Che diavol dice?

**SANDRINO**

*(a Belisa)*

È stil dei gran sultani.

**BELISA**

Eh, ch'io non ho bisogno  
che rugiada m'innaffi.

*(ad Acmet)*

Grazie, Acmet, io ti rendo...

**ACMET**

Come! tu sai chi sono! oimè, che intendo!  
Sandrino, tu mi tradisti.

**SANDRINO**

È ver, gliel dissi;  
è troppo giusto che la donna amata  
sappia chi è quei che l'ama,  
ché a sconosciuto oggetto  
raro s'accorda affetto.

**BELISA**

Non temete, signor, ch'io tacerò,  
e se amabil sarete io v'amerò.

**ACMET**

*(presenta con aria autorevole un anello a Belisa)*

Prendi questo gioiello: amami e taci.

**BELISA**

Che rozzo modo è quello  
d'offrir doni a una giovine che s'ama?

**ACMET**

Che far dunque dovrei?

**BELISA**

Di buona grazia,  
gentilmente convien pregarla pria  
e d'accettarlo e di scusar l'ardire:  
e femmine talora  
di sì buon cuor vi sono  
che fan l'onor fin d'accettar il dono.

**SANDRINO**

Che bizzarro cervell!

**BELISA**

*(l'accarezza)*

Via, caro turco,  
questa prima lezion mettete in pratica,  
fate l'offerta vostra.

**SANDRINO**

Questa è una cosa da morir di risa.

**ACMET**

Questo gioiello d'accettar, Belisa,  
ti prego, e dell'ardir chiedo perdono.

**BELISA**

Scuso l'ardire, Acmet, e accetto il dono.

*(facendo un grand'inchino prende il gioiello)*

Bravo davver: da un turco  
tanto non attendea; se seguirete  
a profittar così, farete in breve  
sotto la scuola mia  
un onore immortale alla Turchia.

**[Aria Belisa]**

**BELISA**

Se voi bramate

il nostro amore,  
l'arte imparate  
di farvi amar.  
I vezzi teneri,  
i dolci modi,  
il tratto amabile  
sono quei nodi  
che il cor ci possono  
incatenar.

Col ruvido impero,  
coll'aspra favella,  
col ciglio severo,  
di giovine bella  
invan pretendete  
l'affetto acquistar.  
Se ancor non l'intende  
tu meglio, o Sandrino,  
a quel babbuino  
la scuola puoi far.

*(parte)*

## **Scena XII°**

*Acmet e Sandrino.*

**ACMET**

Sandrino, questa ragazza  
è impertinente e pazza, e pur l'istessa  
impertinenza sua, la sua pazzia  
ha una segreta incognita magia  
che irrita il mio desir, punge il mio core.  
La vo' seguir.

*(parte)*

**SANDRINO**

Seguitela, signore.  
Va', stai concio: hai trovato un umor bello  
che a buon partito ti porrà il cervello.

*(parte)*

## **Scena XIII°**

*Teodoro e Gafforio.*

**GAFFORIO**

Signor, tutto è compito,  
ritorno a te negoziator felice.  
Al locandier parlai, qualche sospetto  
vidi che avea dell'esser tuo, ma seppi  
trarne vantaggio a tuo favor: gli dissi  
chi sei.

**TEODORO**

*(turbato)*

Che mai facesti?

**GAFFORIO**

Non ti turbar, è un galantuom. Promise il grand'arcano custodir, lo resi fanatico di te, scoprii l'affetto ch'hai per la figlia sua, lo lusingai d'un matrimonio che, per or segreto, dal regno un dì saria riconosciuto.

**TEODORO**

Ma la mia dignità tu comprometti.

**GAFFORIO**

Perché, signor? con isposar Lisetta appaghi il genio tuo, né solo il padre non più danar ci chiederà, ma forse negli urgenti bisogni ci porgerà qualche soccorso ancora.

**TEODORO**

E credi tu che con serene ciglia d'un locandier la figlia Corsica mirerà sul trono assisa?

**GAFFORIO**

Un espediente, o sire, atto alle tue presenti circostanze, io sol propongo. È sempre savio e giusto quand'utile è un negozio, come c'insegna il Puffendorff e il Grozio. Se in avvenir non converrà, si sciolga. Pel volgo, o sire, indissolubil nodo forma solo imeneo, ma per disciorre i pari tuoi d'impegno né grande sforzo vi vuol mai, né studio: un divorzio, un ripudio... legge o ragion, che il matrimonio annulli...

**TEODORO**

Ma che diranno i posterì?

**GAFFORIO**

Eh, mio sire, sempre i viventi a modo lor faranno, e i posterì diran quel che vorranno.

## **Scena XIV°**

*Taddeo che conduce Lisetta, e detti.*

**[Finale]**

**TADDEO**

Vieni, o figlia, a un re che t'ama e a regnar seco ti chiama. Permettete, maestà, ch'io mi prostri...

*(s'inginocchia a Teodoro)*

a' piedi vostri...

**TEODORO**

*(porgendogli la mano)*

Sorgi, amico: orsù favella.

**TADDEO**

*(a Gafforio)*

Anch'amico egli m'appella: oh clemenza, oh gran bontà!

**GAFFORIO**

Ah, conoscer tu non puoi tutti ancor i pregi suoi, le sue grandi qualità.

**LISETTA**

*(lo non so cosa mi dire a sì strana novità.)*

**TADDEO**

La mia figlia, eccelso sire, l'amorosa vostra sposa, si fa gloria d'obbedire alla vostra volontà.

**TEODORO**

Ma Lisetta non risponde.

**GAFFORIO**

Bassa gli occhi e si confonde.

**TADDEO**

*(a Lisetta)*

Via, fatti animo, Lisetta...



*(a Teodoro)*

Ell'è un po' vergognosetta.

**TEODORO**

Ti ringrazio, caro amico,  
del buon cor ch'io scorgo in te.

**LISETTA**

Padre mio, ciò ch'io non dico  
dillo tu, dillo per me.

**TEODORO**

Come attonita l'ha resa  
la sorpresa e lo stupor.

**LISETTA**

*(Di Sandrin che mi ha delusa  
io non so scordarmi ancor.)*

*(a Teodoro, Taddeo e Gafforio)*

Chiedo a voi perdono e scusa  
del silenzio e del timor.

**TEODORO**

Merta ben perdono e scusa  
quel silenzio e quel timor.

*(partono)*

## **Scena XV°**

*Sala.*

*Belisa che tira per un braccio Acmet.*

**BELISA**

Venite, via, movetevi,  
non siate sì salvatico,  
andiamo a passeggiar.

**ACMET**

E dove mai mi strascichi?  
Ah, che le braccia e gli omeri  
tu mi potrai slogar.

**BELISA**

Perché star sempre in camera  
solo, pensoso e tacito?  
Vo' farvi sociabile:  
a ciaschedun che incontrasi  
vi voglio presentar.

**ACMET**

Con te, ragazza indocile,  
mi vengon le vertigini.  
Già mi vacilla il cerebro  
e temo d'impazzar.

**BELISA**

Chi amante mio vuol essere  
a modo mio dee far.

**ACMET**

Con te, ragazza indocile,  
io temo d'impazzar.

**ACMET**

Or veggio che le femmine  
se daddover s'impegnano  
a modo lor degli uomini  
san l'indole cangiar.

**BELISA**

Vedete che le femmine  
se daddover s'impegnano  
a modo lor degli uomini  
san l'indole cangiar.

*(Belisa prende di nuovo Acmet per il braccio e lo  
conduce via)*

## **Scena XVI°**

*Sandrino solo, e poi Taddeo e Lisetta.*

**SANDRINO**

Ov'è Lisetta,  
il mio bel foco?  
In ogni loco  
la cerco ognor.

**TADDEO**

*(Gli editti e gli ordini,  
le marche e i titoli  
fissi nel capo  
mi stanno ancor.)*

**SANDRINO**

Quando, o Taddeo,  
me con tua figlia  
dolce imeneo  
accoppierà?

**TADDEO**

Temo che retta  
ad uom plebeo  
la mia Lisetta  
più non darà.

**SANDRINO**

(Che tuono insolito!  
che stravaganze!)  
E le speranze?  
e le promesse?

**TADDEO**

Le circostanze  
non son l'istesse.

**SANDRINO**

Mi rende stupido  
tal novità.

**TADDEO**

Lo rende stupido  
tal novità.

**SANDRINO**

Ma qua viene Lisetta, il mio bene.

**LISETTA**

*(escendo)*

È qui il perfido, qui il traditore.

**SANDRINO**

Vieni, o cara, l'affanno e il dolore  
deh consola d'un'anima amante,  
che t'adora costante e fedel.

**LISETTA**

E osi ancora parlarmi d'amore,  
e osi il guardo fissarmi nel volto?  
Fuggi, ingrato, che più non ascolto  
le menzogne d'un'alma infedel.

**TADDEO**

Brava figlia! quel nobile orgoglio  
degnò è d'anima grande, che al soglio  
con ragion destinata è dal ciel.

**SANDRINO**

Ma che avvenne? che sento? ove sono?

Perché meco sei tanto crudel?

**LISETTA**

Vanne pur, mentitor, t'abbandono;  
vanne perfido, vanne crudel.

**TADDEO**

D'uno scettro l'acquisto, e d'un trono,  
val la pena di far la crudel.

## **Scena XVII°**

*Teodoro con Gafforio e detti.*

**TEODORO**

Alfin mia diletta,  
mia bella Lisetta,  
scacciasti dal core  
il vano timore,  
il tristo pensier?

**TADDEO**

Va', figlia, t'affretta,  
va' incontro al tuo sposo.

**GAFFORIO**

(È assai premuroso...)

**LISETTA**

(Vo' far la vendetta  
di quel menzogner.)  
Accetto, signore,  
l'offerta d'amore;  
amor v'offro anch'io:  
sarà voler mio  
il vostro voler.

**SANDRINO**

Che veggio, che sento!

**TADDEO**

Che bel complimento!

**TEODORO**

O voci d'affetto,  
che m'empiono il petto  
di gioia e piacer!

**SANDRINO**

L'origine omai  
di quel cangiamento

da questo momento  
comincio a veder.

**LISETTA**

Il perfido omai  
il mio cangiamento  
da questo momento  
comincia a veder.

**TEODORO, TADDEO, GAFFORIO**

Con giubilo omai  
quel suo cangiamento  
da questo momento  
comincio a veder.

### **Scena XVIII°**

*Belisa traendo per braccio Acmet, e detti.*

**BELISA**

Vi presento, miei padroni,  
il gentil signor Niceforo.

*(a Acmet)*

Riveriteli, inchinatevi.

**ACMET**

Fa bruscamente un saluto.  
Miei signori, vi saluto.

**TUTTI**

Ben venuto, ben venuto.

**TEODORO**

*(vedendo Belisa)*

Ma che veggio! che rimiro!  
mia sorella al certo è quella.

**BELISA**

Che vegg'io! sogno o deliro?  
certo quello è mio fratello.

**GAFFORIO**

*(a Teodoro, accennando Acmet)*

Ah signor, mira colui:  
io ravviso Acmet in lui,  
che vedemmo già sul soglio.

**TEODORO**

*(a Gafforio)*

Hai ragion, sì certo è desso.  
(Cos'è mai codesto imbroglio!)

**ACMET**

*(a Belisa)*

Vedi tu quegli stranieri?  
In Bisanzio gli ho veduti.

**BELISA**

Gli conosci?

**ACMET**

Uno di quegli  
è de' Corsi il re posticcio.

**BELISA**

Oh che diavolo d'impiccio.

**LISETTA**

Ma che avvenne? che cos'è?

**BELISA**

*(a Sandrino, accennando Teodoro)*

Chi è colui?

**TEODORO**

*(a Lisetta, accennando Belisa)*

Chi è colei?

**GAFFORIO**

*(a Taddeo, accennando Acmet)*

Chi è costui?

**ACMET**

*(a Belisa, accennando Gafforio)*

Colui chi è?

**GAFFORIO**

*(a Lisetta, accennando Acmet)*

Chi è colui?

**TEODORO**

*(a Taddeo, accennando Belisa)*

Chi è costei?

**ACMET**

*(a Sandrino, accennando Teodoro)*

Chi è costui?

**BELISA**

*(a Taddeo, accennando Gafforio)*

Colui chi è?

**LISETTA**

Si riguardano, stupiscono,  
né capir posso il perché.

*(Taddeo, Sandrino attoniti)*

**BELISA**

*(a Teodoro)*

Sei o non sei fratello mio?

**TEODORO**

*(a Belisa)*

Taci taci, io... son io.

**GAFFORIO**

*(a Belisa)*

Non è quegli il turco sire?

**BELISA**

*(a Gafforio)*

Taci taci, non lo dire.

**ACMET**

*(a Gafforio)*

Non è quegli il re de' Corsi?

**GAFFORIO**

*(ad Acmet)*

Taci taci, oh che discorsi!

**TADDEO**

*(ad Acmet)*

Dunque Acmet degg'io chiamarti?

18

**ACMET**

*(a Taddeo)*

Taci taci, o fo strozzarti.

**SANDRINO**

*(a Lisetta)*

Dunque quei de' Corsi è il re?

**LISETTA**

*(a Sandrino)*

Taci taci, e bada a te.

**TEODORO**

*(a Sandrino)*

Non è quegli il gran sultano?

**SANDRINO**

*(a Teodoro)*

Taci taci, egli è un arcano.

**LISETTA**

*(a Taddeo)*

Ma costor che diamin hanno?

**TADDEO**

*(a Lisetta)*

Taci taci, essi lo sanno.

**TUTTI**

(Che sussurro! che bisbiglio  
or mi ronza nell'orecchia.  
Non rimiro ovunque volgomi  
che disordine e scompiglio.  
Parmi in testa aver due mantici  
che mi soffiano nel cerebro  
e lo fan come una macina  
rotolandolo girar.  
Né sapendone l'origine  
resto stupido ed estatico,  
come un sasso immobile...  
e non so cosa mi far.)

**TEODORO**

Già Belisa  
mi ravvisa:  
la donnesca indiscretezza

è saviezza  
d'evitar.

*(parte)*

**GAFFORIO**

Pel mio sire  
a vero dire  
dei pericoli preveggo:  
non lo deggio  
abbandonar.

*(parte)*

**BELISA**

S'egli è quello  
mio fratello,  
qui v'è sotto qualche imbroglio:  
me ne voglio  
assicurar.

*(parte)*

**ACMET**

Quivi al certo  
io son scoperto:  
è savissimo consiglio  
il periglio  
di schivar.

*(parte)*

**SANDRINO**

Io già vidi  
i tratti infidi  
di Lisetta, e so l'arcano:  
or è vano  
altro indagar.

*(parte)*

**LISETTA**

Sospettoso,  
timoroso  
ognun fugge: il caso è brutto;  
meglio il tutto  
io vo' appurar.

*(parte)*

**TADDEO**

Tutti son andati al diavolo,  
m'han piantato come un cavolo.  
E Taddeo cosa farà?  
E Taddeo se n'anderà.

*(parte)*

## ATTO SECONDO

### Scena I°

*Gabinetto.*

*Teodoro seduto presso un tavolino e Gafforio con un fascio di lettere.*

**[Recitativo accompagnato]**

**GAFFORIO**

Ecco, o sire, i dispacci: non è molto che il corrier qui recolli.

**TEODORO**

Esponi, ascolto.

**GAFFORIO**

*(prendendo in mano un foglio)*

“Della Corsica il gran cancelliere fa saper che non ha più maniere per supplire alle pubbliche spese, che le paghe son tutte sospese, che già nascon disordini e insulti, che prevede rivolte e tumulti, che però chiede gli ordini espressi per frenar la licenza e gli eccessi. “

**TEODORO**

Come! ai sudditi miei dunque non basta l'esempio del lor re per avvezzarli del denaro all'inopia e alla mancanza?

**GAFFORIO**

Sire, tutti non han la tua costanza. E compenso vi vuol.

**TEODORO**

E qual compenso?

**GAFFORIO**

*(pensando prima un poco)*

Crear nel regno io penso i viglietti di credito.

**TEODORO**

Comodissimo e pronto espediente.

**GAFFORIO**

Determina la somma.

**TEODORO**

È indifferente.

**GAFFORIO**

*(prendendo un altro foglio)*

“I fratelli Isac, Gionata e Abram, negozianti giudei d'Amsterdam, condescendono a titol di prestito di sborsar ventimila fiorini numerabili in tanti zecchini; purché lor l'annual pagamento s'assicuri del dieci per cento, dando loro in deposito o in pegno qualche rendita o fondo del regno. “

**TEODORO**

E qual rendita o fondo in ipoteca può assegnarsi a costor?

**GAFFORIO**

*(pensando prima alquanto come sopra)*

Altro non veggio che l'appalto dell'ostriche.

**TEODORO**

No, l'ostriche per la real mia mensa io le riserbo. Amor, la gloria e l'ostriche son le tre passion mie favorite.

**GAFFORIO**

*(come sopra)*

Dunque assegnar potremo le montagne di Nebbio, gravide di metalli.

**TEODORO**

Montagne e rupi assegna pur, se vuoi, che da gran tempo omai gravide son, né partoriscon mai.

**GAFFORIO**

*(prendendo un altro foglio come sopra)*

“Cecchin Buono sensal livornese  
cognitissimo in tutto il paese  
si dichiara che avendo prestati  
anni son cinquecento gigliati  
ad un tal Teodoro che fe’  
dichiararsi di Corsica re,  
che al presente si tiene per certo  
sia in Venezia col nome d’Alberto,  
non potendo ritrarne un quattrino,  
a un mercante chiamato Sandrino  
manda l’obbligo acciò li riscuota  
e li segni a suo debito in nota. “

**TEODORO**

Questo è il peggior; a sì pressante urgenza  
come potrem trovar pronto riparo?

**GAFFORIO**

*(pensando prima come sopra)*

Ascolta: or che Taddeo  
tuo suocero divien, giusto mi sembra  
che di distinto onor fregiato sia.

**TEODORO**

Cioè?

**GAFFORIO**

Crearlo general tu puoi.  
Ricco è Taddeo, e vanità seduce  
il debole suo cor; liberamente  
danaro sborserà per la patente.  
Ciò ridonar potria  
allo scheletro esangue  
del tuo tesoro privato  
qualche segno di vita, e picciol fiato.

**TEODORO**

Chetati, a noi veggio venir Belisa.  
Ritirati Gafforio, a solo a solo  
con colei parlar voglio.  
Come trarmi potrò da quest’imbroglio?.

*(Gafforio si ritira)*

**Scena II°**

*Teodoro e Belisa.*

**BELISA**

Teodoro! ah no, non erro:  
sei pur tu mio fratello?

**TEODORO**

Oh dio! Belisa,  
non mi scoprir: l’arcano  
importante è per me più che non credi.  
E tu come sei qui?

**BELISA**

La storia mia  
ti narrerò; per ora  
la tua bramo saper: spiegami in grazia  
cos’è cotesta frottola che ascolto  
che tu sei re de’ Corsi?

**TEODORO**

È ver: dei Corsi  
io sono eletto e incoronato re.

**BELISA**

Ma come? con quai mezzi?

**TEODORO**

Colla sagacità, col franco ardire,  
coll’inflessa attività del mio  
fecondo immaginar.

**BELISA**

Stupir mi fai.

**TEODORO**

Perché? La propria esperienza  
m’apprese, suora mia, che in questo mondo  
non v’è impossibil cosa a quel cui nulla  
preme se la sua fama illustra o sporca,  
e se muor nel suo letto o sulla forca.

**BELISA**

Come sei qua?

**TEODORO**

Belisa, a te confido  
degl’interessi miei lo stato vero.  
Smunti per lunghe guerre  
sono i sudditi miei, gli erari esausti.

Finché l'economia, finché l'interno  
ordine io non pervenga  
a stabilir nel regno mio, non posso  
dirmi sul trono assicurato ancora.  
Tutto col tempo e col danar farassi:  
da per tutto lo cerco,  
da più parti l'attendo. Ma per ora  
io ti confesso, o suora,  
che imbarazzato son per trovar modo  
per supplire alli miei  
quotidiani bisogni.

**BELISA**

Inver tu sei  
un re da far pietà.

*(si toglie di dito l'anello ricevuto da Acmet e lo dà a Teodoro)*

Tien quest'anello,  
usane a tuo piacer.

**TEODORO**

Cara sorella,  
quanto grato ti son.

**BELISA**

Senti, conosci  
quell'armen ch'era meco?

**TEODORO**

Acmet mi parve,  
il deposto sultan.

**BELISA**

Sì, è desso, e ha seco  
gioie in gran copia; esser a te costui  
util potrebbe: abboccati con lui,  
io ti seconderò.

**TEODORO**

Grazie ti rendo.  
Invierò tra poco  
il segretario mio, che l'etichetta  
del cerimonial regoli teco.

**BELISA**

Nelle tue circostanze e puoi, fratello,  
all'inezie pensar dell'etichette?

**TEODORO**

I cerimonial, sorella mia,  
pei gran principi è ver che sono inezie,  
ma per li re miei pari  
indispensabil sono, e necessari.

**BELISA**

Or via, non disputiam; sopra il terrazzo  
suol divertirsi Acmet talvolta a udire  
i gondolier che avanti alla locanda  
s'adunano a cantar: farò che insieme  
colà vi ritroviate, e ivi potrete  
a vostr'agio parlar. Ma tu cotanto  
non t'invaghir di romanzesca e folle  
avventura, e d'un titolo ideale  
che ti potrebbe un giorno esser fatale.

**[Aria Belisa]**

**BELISA**

Che stuol d'infelici  
lo scettro ti diede,  
il mondo lo crede.  
Tu stesso lo dici,  
nol niego, sarà.  
Ma bada, fratello,  
a quello che fai.  
Che se non avrai  
fortuna e cervello,  
e regno e regnante  
in men d'un istante  
al diavolo andrà.  
Non son dottoressa,  
non son profetessa,  
ma il mondo un pochetto  
io so come va.

*(parte)*

**Scena III°**

*Teodoro, poi Gafforio.*

**TEODORO**

Siegua pur ciò che vuol, son nell'impegno,  
né ritirarsi or lice.  
Suol l'esito felice  
giustificar le temerarie imprese.  
O manca il colpo, e mi diranno un pazzo,  
o felice riesce il mio disegno,

*(suona il campanello)*

e col nome d'eroe acquisto un regno.



**GAFFORIO**

*(esce)*

Eccomi, o sire.

**TEODORO**

Ascolta.

Col gran sultano Acmet, che come sai alloggia qui, mi si propon trattato, abboccamento e lega.

Vanne a Belisa e spiega carattere di mio segretario e ministro.

Fa' che il sultan s'impegni con pecuniari aiuti o equivalente sul trono corso a sostenermi, ed io impegnerommi a riconoscer lui legittimo sultano

e ad aiutarlo a ricovrar il soglio.

Vanne, e avvertimi ognor se genovesi vedi arrivar nella locanda.

**GAFFORIO**

Intesi.

#### **Scena IV°**

*Teodoro, e poi Taddeo con Lisetta.*

**TEODORO**

Quanta inquietezza e quanta pena la mia sovranità mi costa.

**TADDEO**

È dunque vero, o sire, ciocché confusamente udimmo dire, che quell'armen...

**TEODORO**

Sì, quello è il gran sultan deposto.

**LISETTA**

*(Caspita! il gran sultano!)*

**TEODORO**

D'alleanza fra noi v'è sul tappeto un trattato segreto: onde famosa sarà questa locanda al par di Breda, di Munster e d'Utrèct e d'Osnabruccho.

**TADDEO**

Vedete quante cose! io son di stucco.

**LISETTA**

*(Ma costui finalmente è un re davvero.)*

Ah Sandrino, Sandrino!

**TEODORO**

*(resentando a Lisetta l'anello ricevuto da Belisa)*

Prendi, mia cara, intanto lo sposalizio anello.

**LISETTA**

*(Ma Sandrino m'inganna; e perché dunque la sorte ricusar che si presenta?)*

**TEODORO**

Sposa e regina io ti dichiaro omai; e tu, Taddeo, mio general sarai!

#### **Scena V°**

*Detti e Sandrino, che a mezzo terzetto sopraggiunge e resta indietro a udire.*

#### **[Quartetto]**

**TEODORO**

*(pone in dito a Lisetta l'anello)*

Permetti, o mia Lisetta, che in dito alfin ti metta l'anello sposalizio, indizio di mia fe'.

**LISETTA**

*(Or incomincio a credere che sposa son d'un re.)*

**TEODORO**

Suocero mio Taddeo, io general ti creo. Le forze mie, gli eserciti omai confido a te.

**TADDEO**

Ah veggio ben che suocero ora son io d'un re.

**TEODORO**

Il valoroso padre

comanderà le squadre...

*(esce Sandrino, e resta indietro ascoltando)*

**TEODORO**

...ai popoli la figlia  
comanderà con me.

**TUTTI**

Sì strana meraviglia,  
vicenda sì stupenda  
credibile non è.

**SANDRINO**

*(facendosi avanti a Teodoro e mostrandogli un foglio)*

Signor mio, chiedo perdono,  
vi saluta Cecchin Buono.

**TEODORO**

(Che sorpresa impreveduta!)

**SANDRINO**

*(come sopra)*

Cecchin Buono vi saluta  
e domanda il pagamento  
dei gigliati cinquecento.

**LISETTA**

Che insolenza! che arditezza,  
che durezza - di trattar.

**SANDRINO**

*(mostrando sempre il foglio come sopra)*

Ecco l'obbligo che canta,  
o a me fatene lo sborso  
o al Consiglio dei Quaranta  
me ne vado a far ricorso  
per costringervi a pagar.

**TEODORO**

(Un processo ei mi minaccia!)

**LISETTA**

Ah, colui ci ride in faccia.

**SANDRINO**

(Mi comincio a vendicar.)

**LISETTA**

Quei motteggi e quelle risa  
inquietudine e sospetto  
già mi destano nel petto  
e mi danno da pensar.

**SANDRINO**

Se costor m'hanno deluso...

**LISETTA**

Son derisa...

**TEODORO**

Son confuso...

**SANDRINO**

...saprò ben cosa mi far.

**TEODORO**

...e non so cosa mi far.

**SANDRINO**

*(a Teodoro)*

Intendesti, signor: altri discorsi  
son inutili omai. (Così vendetta  
fo di quell'impostor, di quell'infida.)

**TADDEO**

E sì poca creanza...

**LISETTA**

E sì poco riguardo...

**SANDRINO**

*(a Lisetta con ironia)*

Ah, se t'offesi...  
io ti chiedo perdon, bella regina.

*(a Taddeo)*

Inclito general, perdon ti chiedo.

**TEODORO**

*(a Taddeo)*

L'ardir di cotestui, l'impertinenza  
stancar alfin potria  
la sofferenza mia; vieni Taddeo:  
noi lo saprem punire.

**TADDEO**

*(a Sandrino)*

Ti punirem, Sandrin; ti sieguo, o sire.

*(Teodoro e Taddeo partono)*

## **Scena VI°**

*Lisetta e Sandrino.*

**SANDRINO**

*(con ironia come sopra, accorgendosi dell'anello che Lisetta ha in dito)*

E quando fia che sopra il soglio assisa  
Lisetta io veggia... (ma che miro! è quello  
l'anello che sultan donò a Belisa).

*(a Lisetta)*

Gran giro in un sol dì fe' quell'anello.

**LISETTA**

*(con isdegno)*

E sin a quando ancor gl'insulti tuoi  
dovrò soffrir? Dunque per te sì poco  
è l'avermi tradita,  
che al tradimento anche lo scherno aggiungi.  
Va', malnato che sei,  
va', né più presentarti agli occhi miei.

## **[Duetto]**

**LISETTA**

Infedel! tu pria m'inganni,  
poi m'insulti e mi deridi;  
ah che troppo intesi e vidi,  
troppo vedo e intendo ancor.  
Più non credo a un cor fallace  
e ad un labbro mentitor.  
(Per chi mai perdei la pace!  
Per chi mai m'accese amor.)

*(parte)*

## **Scena VII°**

*Sandrino solo.*

**SANDRINO**

Udite, udite come  
colei vanta innocenza!  
E l'infedel d'infedeltà m'accusa:  
or fidatevi pur, creduli amanti,

di femmina che amor promette e giura.  
Son volubili, ingrata:  
vanità, leggerezza,  
interesse, capriccio,  
ambizion, di novità desio  
le fan passar d'un in un altro amore  
e cangian loro in un momento il core.

**SANDRINO**

Voi semplici amanti  
che a donne credete,  
son tutte incostanti:  
l'esempio vedete,  
specchiatevi in me.  
Il moto dell'onda,  
il soffio dell'aria,  
la tremola fronda  
sì lieve, sì varia,  
sì instabil non è.  
Eppur francamente  
le udite sovente  
vantar fido core,  
parlarvi d'amore,  
promettervi fe'.  
Voi semplici amanti  
che a donne credete,  
da lor rivolgete  
sollecito il piè.

*(parte)*

## **Scena VIII°**

*Parte esteriore della locanda con veduta del Ponte di Rialto e sue vicinanze. Gente sopra il ponte e sulla strada.*

*Gondole sul Canal Grande che passano sotto il ponte, e altre barche che stan ferme. Teodoro con Lisetta e Acmet con pipa in compagnia di Belisa sopra il terrazzino della locanda; Gafforio e Taddeo sulla strada.*

## **[Coro]**

**CORO**

*(di gondolieri)*

Chi brama viver lieto,  
chi divertir si vuole,  
venga or che l'aere è cheto  
sull'acque a passeggiar.  
Non v'è più bel piacere,  
o sorga o cada il sole,

che libertà godere  
e in gondoletta andar.

**LISETTA**

Come quel canto inspira  
diletto ed allegria!  
E attorno d'armonia  
fa l'aria risuonar.

**CORO**

Ma quando parte il giorno,  
e il tenebroso velo  
spiega la notte attorno  
o sopra la terra e il mar  
la placida laguna  
vedrà far specchio al cielo,  
e il raggio della luna  
nell'onda tremolar.

**BELISA**

O che gioconde immagini!  
che amabile pittura  
la semplice natura  
può sola presentar!

**CORO**

In gondola alla bella  
può il giovine amoroso  
con libera favella  
gli affetti suoi spiegar.  
Senza timor che alcuno,  
drudo o rival geloso,  
venga invido, importuno  
gli amanti a disturbar.

**TADDEO**

O libertà, tu sola  
puoi render l'uom felice:  
senza di te non lice  
felicità trovar.

**TADDEO**

Che ve ne par, signori,  
dei nostri nazional divertimenti?

**TEODORO**

La gaia libertà di quei concetti  
gratissimo piacer desta nel core.

**ACMET**

Di cotesto spettacolo  
l'inusitata bizzarria diverte.

**BELISA**

Si vede il buon umor, la contentezza.

**LISETTA**

E della nazione l'indole allegra.

**GAFFORIO**

*(a Taddeo)*

Sembrano assai contenti.

**ACMET**

Olà, una pipa  
tosto si rechi anche a costui.

*(accennando Teodoro)*

**BELISA**

Che pipa?  
Bella creanza inver, fumar tabacco  
in compagnia di donne!

**LISETTA**

E non ha torto.

**ACMET**

Voi donne sempre e in tutto  
trovate da ridir.

**BELISA**

Via quella pipa...

*(toglie ad Acmet la pipa e la gitta nel canale)*

**BELISA**

...ed in gondola andiam, se pur v'aggrada,  
sul Canal Grande a passeggiar.

**ACMET**

Si vada.

**TEODORO**

Signor, scusa vi chiedo: ho qualche affare  
che per or mi richiama al gabinetto.

**LISETTA**

Me ancor vi prego di scusar.

**BELISA**

Restate.  
Andrem noi.

**TEODORO**

Garbolino,  
ho qualche cosa a dirti.

**GAFFORIO**

A momenti, signor, sono a obbedirti.

*(si levano tutti e partono dalla terrazza)*

## **Scena IX°**

*Gafforio e Taddeo sulla strada.*

**GAFFORIO**

Vedi, Taddeo, che grazie al cielo omai,  
com'io disposto avea, fra i due monarchi  
regolarmente, e senza  
difficoltà, seguì l'abboccamento.

**TADDEO**

Grandi rivoluzion da quel congresso  
preveggo, amico.

**GAFFORIO**

Hai ben ragion; sovente  
in crocchio familiar senza apparati  
i grandissimi affar si son trattati.  
Ma vien Belisa, e Acmet; al quartier nostro  
vieni, e là troverai la tua patente  
di general già sottoscritta e pronta.  
Per or partir degg'io.  
Ci rivedrem, t'attendo in breve: addio.

*(parte)*

**TADDEO**

Non tarderò, non dubitar.

## **Scena X°**

*Belisa ed Acmet col séguito de' suoi Servi, e Taddeo.*

**BELISA**

Taddeo,  
scusa di grazia; ir sul canal vogliamo,  
i gondolieri avvisa.

**TADDEO**

Ti servirò, Belisa.

**ACMET**

E colui dunque  
è tuo fratel? due curiosi invero  
singolari cervelli ambedue siete.

**BELISA**

Il vostro è raro inver; bel trattamento  
a mio fratel faceste.

**ACMET**

L'accolsi, il salutai;  
che altro dovea far mai  
ad un re da comedia,  
a un sovranel ridicolo e pigmeo?

**BELISA**

Così pigmeo non è; val più di voi:  
che un re che vive e regna,  
per picciolo che sia,  
dev'esser anteposto  
a qualunque gran re morto o deposto.

**ACMET**

Ma tu m'insulti.

**BELISA**

Anzi mi par piuttosto  
che insultiate voi me; veggo oramai  
ch'è impossibile affatto  
le creanze insegnarvi e il civil tratto.

**TADDEO**

Signori, già le gondole son pronte.

**ACMET**

Olà, che lauta mensa al mio ritorno  
mi si prepari; inviterem con noi  
codesto tuo fratel.

**BELISA**

Favor distinto!

**ACMET**

Or dunque andiam, come proporti piacque,  
colla barchetta a passeggiar sull'acque.

**[Aria Acmet]**

**ACMET**

*(a Taddeo con autorità, a Belisa affettuosamente)*

Tu servimi, e la mensa  
ai cenni miei prepara;  
tu placati, tu pensa,  
cara, a serbarmi amor.

*(a Taddeo come sopra)*

Il mio voler intendi  
ed obbedir tu dei;

*(a Belisa come sopra)*

t'obbedirò, tu sei  
l'arbitra del mio cor.  
(Nel comandar rammento  
ch'io sono Acmet ancor.  
E nell'amar mi sento  
umile, e servo ognor.)

*(Belisa ed Acmet vanno a imbarcarsi sopra una gondola e il Séguito d'Acmet sopra un'altra, e intanto si replica il Coro.)*

## **CORO**

*(di gondolieri)*

Chi brama viver lieto,  
chi divertir si vuole,  
venga or che l'aere è cheto  
sull'acque a passeggiar.  
Non v'è più bel piacere,  
o sorga o cada il sole,  
che libertà godere  
e in gondoletta andar.

## **Scena XI°**

*Taddeo solo.*

### **TADDEO**

Mi comanda costui con tant'altura  
come s'io fossi schiavo suo; pertanto  
lo compatisco; ancora  
non può saper che generale io sono:  
quando il saprà, mi chiederà perdono.  
Veramente è il mio caso  
unico nell'istorie;  
se alcun m'avesse detto  
che suocero d'un re, che generale  
un giorno io diverrei, gli avrei risposto:  
"Eh va' via, che sei matto!".  
Eppure... eppure è un fatto.  
Nondimeno ogni cosa in questo mondo  
ha il suo diritto e il suo rovescio; il mio  
grado di general gran sorte invero,

grand'onore è per me:  
ma in obbligo mi pon d'ire alla guerra  
e farmi sbudellar gloriosamente.  
Gran contrasto nel core e nella mente  
mi fan l'onor, la gloria e la paura.  
Conviene far riflessione matura.

### **[Aria Taddeo]**

### **TADDEO**

Per onor farsi ammazzare!  
Ma Taddeo, che te ne pare?  
Meglio è star nell'osteria,  
meglio è fare il locandier.  
Ma se il cielo ha decretato  
questo mio generalato:  
ricusar! sì bassa idea  
saria d'anima plebea  
troppo ignobile pensier.  
Su dunque alla reggia:  
sul trono la figlia  
regina si veggia,  
e veggasi il padre  
di belliche squadre  
Taddeo condottier.  
Mia cara locanda,  
cari ospiti addio:  
già pongo in obbligo  
l'antico mestier.

## **Scena XII°**

*Gabinetto.*

*Teodoro che pensoso si asside sopra una sedia presso a un tavolino, e Gafforio.*

### **GAFFORIO**

Sire, tutto a seconda  
va de' vostri desir. Già col sultano  
amicizia stringesti, e già tra voi  
gettate son le prime fundamenta  
di solida alleanza  
utilissima a te; già di Lisetta  
il possesso otterrai; per la patente  
il danaro a sborsar pronto è Taddeo;  
e tu pur te ne stai, con faccia mesta,  
mille tristi pensier covando in testa?

### **TEODORO**

Gafforio, io veggio ben che le speranze  
colla realtà meschi e confondi.

**GAFFORIO**

Ma quai dubbi, signor?

**TEODORO**

Acmet trovai  
pe' miei interessi indifferente assai.  
E ciò che da Taddeo ti riprometti  
è dubbio ancor, ed agli urgenti e grandi  
bisogni miei recar non può che lieve  
passeggero sollievo; e bruscamente  
Sandrin minaccia intanto  
di chiamarmi in giudizio; e se seguisse  
un sospetto di fuga, una cattura...  
Ah che il solo pensier mi fa paura.  
Allor de' creditori  
si solleva il vespaio, e tutti a un tratto  
potrian venirmi sopra, in quella guisa  
che i cani per istinto  
corrono a morder l'abbattuto e il vinto.

**GAFFORIO**

Con quali idee ti vai  
tormentando la mente!

**TEODORO**

Ah, tu non sai  
qual feci, giorni son, sogno funesto,  
che non ti dissi ancor, ma che l'istanza  
di quel duro Sandrin più vivamente  
ora lo rende al mio pensier presente.

**GAFFORIO**

Qual sogno è dunque mai che tanta tema  
può destarti nel cor?

**TEODORO**

Odilo, e trema.

**[Sogno di Teodoro]**

**TEODORO**

Non era ancora  
sorta l'aurora,  
allor che i languidi  
miei sensi un torbido  
sonno letargico  
tutti ingombrò.  
Ed ecco apparvemi  
spettro terribile,  
che smunto e pallido,  
con occhi lividi

qual chi dimagrasi  
per gran digiuni,  
catene e funi  
in man tenea,  
e pallio ed abito,  
veste e calzoni  
tessuti avea  
di citazioni,  
di conti e d'obblighi  
e pagherò.  
Corona e scettro  
sugli occhi fransemi  
l'orribil spettro;  
indi volgendomi  
sguardo funereo:  
"lo sono il debito "  
alto gridò;  
poscia per l'aere  
si dileguò.  
Un forte palpito  
le membra scossemi  
e il sonno ruppemi;  
e più nell'animo  
da quel momento  
non ho contento,  
pace non ho.

**GAFFORIO**

E sogni dunque, e spettri,  
che sol per donniciuole e per fanciulli  
spauracchi son, dunque potran la forte  
anima intimidir di Teodoro?  
Ma Taddeo venir veggio a questa volta;  
ritirati, signor, lasciami seco.

**TEODORO**

Vado, ma tu frattanto  
l'imminente sventura  
per ogni modo disviar procura.

*(parte)*

**Scena XIII°**

*Gafforio e Taddeo.*

**GAFFORIO**

Povero sire, inver mi fa pietà.

*(a Taddeo che viene)*

Vieni, Taddeo, che appunto  
io parlar ti volea.

**TADDEO**

Son qua, favella.

**GAFFORIO**

Con tua figlia il mio re vuol che in quest'oggi  
compiasi il matrimonio; eseguir dèssi  
il sovrano voler: giusto è che prima  
del nuovo onor veggasi il padre adorno.  
Attendi, e in un istante a te ritorno.

*(entra)*

**TADDEO**

Che generoso re! Qual luminosa  
figura in breve far dovrà Taddeo  
sul teatro del mondo!  
Ah ch'io perdo la testa e mi confondo.

*(Gafforio torna con una gran patente in mano,  
seguito da un cameriere che porta l'uniforme)*

**GAFFORIO**

La patente ecco qua di generale.  
Già sai che per tai cose  
certe tasse vi son che in tutti i stati  
soglion pagarsi indispensabilmente;  
ma questo non è niente  
in paragon del grand'onor.

**TADDEO**

Lo credo.

**GAFFORIO**

Il mio uniforme volontier ti cedo,  
conciosia che son general anch'io.  
Non l'ho portato ancor, larghetto è alquanto  
pel dosso mio; a te star dee d'incanto.  
Né più mi costa che zecchini cento.

**TADDEO**

Cento zecchini! è un po' caretto invero.  
E la patente?

**GAFFORIO**

Più e meno, secondo  
la generosità del candidato.

**TADDEO**

Ma pur?

**GAFFORIO**

Mille zecchini.

E qualche volta ancor sino a due mila.

**TADDEO**

Che diavol dici mai? vuoi rovinarmi?  
Io diverrei un general spiantato.

**GAFFORIO**

Danaro non fu mai meglio impiegato.  
Orsù via, fa' che indosso  
ti veggia l'onorifica divisa;  
depon l'antiche spoglie,  
scordati ciò che fosti, a nuova vita  
ora rinasci.

*(Taddeo si leva l'abito che ha indosso e si pone  
l'uniforme aiutato dal cameriere)*

**TADDEO**

*(al cameriere)*

Adagio.

**GAFFORIO**

Ad altre cure  
il destin ti riserva.

**TADDEO**

Adagio dico.  
Che diavol fai? tu vuoi  
dislogarmi le braccia  
pria d'andar alla guerra.

**GAFFORIO**

A meraviglia!  
Quell'uniforme, amico,  
par fatto pel tuo dosso.

**TADDEO**

Oibò, m'è stretto,  
muover mi posso appena.

**GAFFORIO**

Tanto meglio,  
più avrai del militar; ecco la spada:  
costa cento zecchini.

**TADDEO**

Il conto cresce.

**GAFFORIO**



Pel tuo re, per lo stato  
impugnar tu la dei.

**TADDEO**

Lo stato e il re  
stan concì per mia fe'  
se non hanno altri difensor che me.

**GAFFORIO**

Ormai ti lascio, o general Taddeo;  
tu recami il danar prima che puoi.

**TADDEO**

Ma, general fratello, e come vuoi  
che assieme por tanto danar poss'io?

**GAFFORIO**

Eh, non ti sgomentar: pensaci, addio.

### **Scena XIV°**

*Taddeo e poi Lisetta.*

**TADDEO**

Colla sua flemma e gravità costui  
tutto aggiusta e facilita;  
grande è in vero l'onor, ma costa caro.  
Pur non ci sgomentiam; so che ogni conto  
ammette il suo defalco; esagerati  
anch'io so fare i conti, anch'io gli ho fatti;  
poi si discorre, e alfin si viene ai patti.

### **[Duetto]**

Ma vien Lisetta; appressati, mia figlia,  
ammira il quondam locandier tuo padre  
trasfigurato in condottier di squadre.

**LISETTA**

Inver altr'uomo, o genitor, mi sembri.  
Ma dimmi, or c'hai quell'uniforme in dosso,  
e non ti senti in petto  
un cor da generale?

**TADDEO**

Ora che al trono  
sei destinata, o figlia,  
non ti senti sul busto  
un capo da regina?

**LISETTA**

I pensier grandi  
già gorgogliar mi sento entro del cranio.

**TADDEO**

Già i spiriti guerrieri  
mi sento brulicar dentro le vene.

**LISETTA**

Mi si slargan le idee, sento ingrandirmi  
e di me stessa divenir maggiore.

**TADDEO**

L'alma s'innalza, e mi s'ingrossa il core.

**TADDEO**

Cosa far pensi, o figlia,  
la sera e la mattina  
allor che un dì regina  
sul trono ti vedrò?

**LISETTA**

Comporrò i piè, le ciglia,  
e in ogni moto e detto  
di maestà un pochetto  
sempre vi mischierò.  
Cosa far pensi, o padre,  
quando il comando avrai  
delle guerriere squadre  
che il re ti destinò?

**TADDEO**

Mi darò l'aria e il tuono  
di capitan valente,  
e agli ordini sovente  
contrordini unirò.

**LISETTA**

Riceverò le suppliche,  
le grazie segnerò.

**TADDEO**

I colonelli, i pifferi  
e i tamburin farò.

**LISETTA**

Che gran vicissitudini  
incomprensibilissime!

**TADDEO**

Che strane metamorfosi  
imperscrutabilissime...

**LISETTA**

...il ciel ci preparò!

**TADDEO**

Or dunque vadasi  
l'eccelsa carica  
ad occupar.

**LISETTA**

Or dunque vadasi  
il real talamo  
ad occupar.

**TADDEO**

E i Corsi eserciti  
a comandar.

**LISETTA**

E i Corsi popoli  
a governar.

### **Scena XV°**

*Grand'atrio nella locanda sostenuto da un doppio ordine di colonne. In fondo balaustrata che corrisponde sul Canal Grande, sul quale si vedono trapassar gondole e tutt'altra sorte di barche.*

*Serventi che preparano la tavola. Sandrino solo, e poi Taddeo.*

**SANDRINO**

Già fatto è il colpo: in breve  
di sue imposture il fio  
dovrà pagar quel venturier. Non io  
fui sol che feci contro lui ricorso,  
ma mille creditor fecer lo stesso.  
Anzi udii che il governo, indotto e mosso  
da forti impegni, si varrà di questo  
plausibile pretesto  
per arrestarlo e ritenerlo in carcere  
qual uom che instiga i popoli a rivolta  
e gli altrui dritti e titol regio usurpa.  
Se tanti egli ha sedotti, io non stupisco  
se Lisetta e Taddeo sedusse ancora.  
Ma vien ei già coll'uniforme indosso  
di general: ridicola figura!

Si vide mai sciocchezza eguale a questa?  
L'ambizion è un brutto mal di testa.

*(parte)*

**TADDEO**

*(chiama i serventi della locanda che vengon ad udire i suoi ordini)*

Olà, serventi e camerieri, udite  
la volontà del general Taddeo:  
a me più non convien mestier plebeo.  
Tu dispensier, tu cantinier sarai,  
e tu, che hai più di galantuom mostaccio,  
pro-locandier ti faccio.  
Or gravemente in uniforme e in spada  
Belisa e Acmet ad incontrar si vada.

### **Scena XVI°**

*Acmet con Belisa che scendono dalla gondola in fondo dell'atrio, serviti da Taddeo.*

**[Finale]**

**ACMET**

Olà, si serva  
tosto la mensa.

**TADDEO**

Pro-locandiere,  
fa' il tuo dovere.  
Udisti? Pensa  
che or tocca a te.

**ACMET**

Perché quell'abito  
strano e difforme?

**BELISA**

Quell'uniforme,  
Taddeo, perché?

**TADDEO**

Che meraviglia  
che generale  
sia chi la figlia  
marita a un re?

### **Scena XVII°**

*Teodoro con Gafforio, indi Lisetta, e detti.*

**TEODORO**

*(a Taddeo)*

Addio, generale.

*(ad Acmet)*

sultan, ti saluto.

*(a Belisa)*

Madama, buon dì.

**LISETTA**

Salute, signori,  
e buon appetito.

**ACMET**

Se tutto è servito  
poniamci a sedere.

**TADDEO**

Il pro-locandiere  
già tutto servì.

**TUTTI**

A mensa si sieda,  
in volto si veda  
a tutti la gioia,  
il riso, il piacer.  
Sia lungi la noia  
e il tristo pensier.

**ACMET**

Dunque con Teodoro  
la figlia di Taddeo  
contratto ha l'imeneo?

**GAFFORIO**

Sì... l'imeneo... cioè...

**TADDEO**

Cosa vuol dir cioè?  
Contratto: così è.

**BELISA**

Costor son pazzi affé.

**ACMET**

**TEODORO**

Che nuove abbiam?

**LISETTA**

Dell'opera  
si parla molto.

**TEODORO**

Incontra?

**BELISA**

Sì e no.

**TADDEO**

Chi è pro, chi contra.

**TEODORO**

Domanda un po' a quel trace  
se l'opera gli piace.

**TADDEO**

Che può capir costui?

**LISETTA**

*(ad Acmet)*

Vi foste voi?

**ACMET**

Vi fui.

**BELISA**

*(ad Acmet)*

Che ve ne par?

**ACMET**

Follie.

**LISETTA**

Come?

**TADDEO**

Perché, signor?

**ACMET**

Ove si vide, e quando  
alcun morir cantando?

**TADDEO**

*(ad Acmet)*

E quel vocin di cesare?

**ACMET**

Pieno di tali eroi  
fu il mio serraglio ancor.

**BELISA**

*(ad Acmet)*

Gusto non è fra voi.

**ACMET**

*(a Belisa)*

Lo strano e inverisimile  
di vostro gusto è ognor.

**LISETTA**

Per l'opera qua ieri  
giunser dei forestieri.

**TEODORO**

*(con ansietà)*

Di qual nazione?

**TADDEO**

Romani,  
toscani, genovesi.

**TEODORO**

*(turbato a Gafforio)*

Gafforio, udisti?

**GAFFORIO**

Intesi.

**ACMET**

Orsù, beviam.

**TUTTI**

Beviamo.

**ACMET**

Il vino è bello e buono  
e io non la perdono  
all'arabo profeta  
che a' musulman lo vieta  
per voglia di vietar.

**TADDEO**

Beviam de' sposi a onore.

**BELISA**

Evviva bacco e amore.

**LISETTA**

(E pur contento il core  
nel petto mio non par.)

**GAFFORIO**

*(a Teodoro, vedendo venir la gente di giustizia)*

Oh dio, Teodoro,  
chi son costoro?

**LISETTA**

Che veggio, oimè?

**TADDEO**

Oimè, signori,  
gli esecutori.

**TEODORO**

*(a Gafforio)*

Ah ch'io già tremo.

**GAFFORIO**

*(a Teodoro)*

Signor, prevedo  
de' guai per te.

### **Scena XVIII°**

*Messer Grande con séguito di Gente di giustizia e detti.*

**MESSER**

*(a Teodoro)*

D'ordin supremo,  
signor, dovete  
venir con me.

*(si levano tutti da tavola)*

**LISETTA**

Messer, badate  
a quel che fate,  
che quegli è un re.

**MESSER**

L'ordin supremo  
empir si dè.

**TEODORO**

Almen, Messere,  
dite il perché.

**MESSER**

Saper volete  
dunque il perché?

**TUTTI**

Sì sì, leggete,  
sentiam cos'è.

**MESSER**

*(cava di tasca un foglio e lo legge)*

“Venti mila gigliati ai Tunesini,  
quattro mila e seicento ai Livornesi,  
ghinee quindici mila e due scelini  
per più cambiali ai negozianti Inglesi,  
quaranta mila ottantasei fiorini  
in vari tempi e date agli Olandesi;  
debiti inoltre in Cadice, in Lisbona,  
in Amburgo, in Marsiglia, in Barcellona. “

**LISETTA**

Oh quanti debiti!  
Tanto il suo regno  
valer non può.

**TEODORO**

Amici, addio,  
forza è ch'io vada:  
ecco la spada,  
prigion men vo.

*(consegna la spada al Messer Grande)*

**TUTTI**

Come in un subito  
tutto cangiò.

**TEODORO**

*(a Lisetta)*

Tu, cara, serbami  
gli affetti tuoi;  
vado ma poi  
ritornerò.

*(parte in mezzo alla gente di giustizia)*

**LISETTA**

Un uomo in carcere  
sposar non vo'.

**GAFFORIO**

Povero sire,  
lo seguirò.

**BELISA**

Il mio pronostico  
già s'avverò.

**TADDEO**

O re di coppe,  
o re di picche,  
il mio Berlicche  
l'indovinò.

**ACMET**

Il tempo è torbido,  
meglio partire;  
col core placido  
qui più non sto.

*(parte)*

**SANDRINO**

*(esce dall'altra parte)*

Che fu, Lisetta?  
Che fu, Taddeo?

**TADDEO**

Editti ed ordini  
e marche e titoli,  
trono, imeneo,  
generalato,  
e tutto al diavolo  
a un tratto andò.

**SANDRINO**

*(a Lisetta)*

Or tu vedi per chi mi abbandoni!  
E ombra vana sedurre ti può?

**LISETTA**

Tu l'amor di Belisa preponi.

**BELISA**

Cosa mai nel cervel ti saltò?

**LISETTA**

E fia ver che ingannata mi sia?

**SANDRINO**

Vita mia, colpa alcuna non ho.

**SANDRINO**

E tuo padre?

**LISETTA**

E mio padre?

**TADDEO**

Più oppormi non so.

**BELISA**

L'amor vostro turbar io non voglio:  
rimanetevi in pace, men vo.

*(parte)*

**TADDEO**

Di quest abito presto mi spoglio,  
più patenti e uniformi non vo'.

*(parte)*

**LISETTA**

Dunque mi serbi affetto?

**SANDRINO**

Dunque tu m'ami ancor?

**LISETTA**

Sempre lo stesso oggetto  
fisso mi sta nel cor.

**SANDRINO**

**LISETTA**

Anima mia -

**SANDRINO**

- Mio bene

**LISETTA**

dimentichiam le pene,  
si torni al primo amor.

**SANDRINO**

## **Scena XIX°**

*Carcere interna.*

*Teodoro.*

**TEODORO**

Questo squallido soggiorno  
d'ogn'intorno  
offre immagini funeste;  
e fra queste - nude pietre  
scure e tetre - pien d'orrore  
sento il core - palpitar.  
Dunque questa catacomba  
è la tomba  
d'ogni mio vasto disegno.  
Questo è il regno - e questo è il trono?  
Questi dunque i stati sono  
ove un dì credea regnar?  
Ma pur veggio in lontananza  
di speranza  
balenar languido raggio,  
che coraggio  
mi comincia ad inspirar.  
La speranza è quella sola  
che consola - ogni meschino  
già vicino - a disperar.

## **Scena XX°**

*Carcere esterna.*

*Teodoro in carcere, e tutti un appresso l'altro nell'atrio anteriore alla carcere, visibile per mezzo di ferriate.*

**BELISA**

*(esce)*

Ah tel diss'io, fratello,  
che di regnar la rabbia  
alla galera o in gabbia  
t'avria condotto un dì.

**GAFFORIO**

Serba coraggio, o sire,  
e amor di gloria in petto.  
Regolo e Baiazetto  
peggio di te finì.

**TEODORO**

Finiscila una volta  
colle tue rancie istorie;

non mi parlar di glorie,  
non mi seccar così.

**TADDEO**

*(riportando l'uniforme, le spade e la patente)*

Io non vo' saper più niente  
d'uniforme e di patente.

**LISETTA**

*(rende a Teodoro l'anello)*

Tienti anel, corona, e regno  
ch'io mi sciolgo d'ogn'impegno.

**SANDRINO**

Questi è il re, questi è colui  
che vuol tor le spose altrui.

**ACMET**

Se di nuovo ti rivedo  
è per tor da te congedo.

**BELISA**

*(ad Acmet)*

Caro turco, se tu parti,  
fratel mio, se di giovarti  
facoltà non m'è concessa,  
penso anch'io partir di qua.

**LISETTA**

Come! tu sei sua sorella?  
tu del sangue principessa?  
Questa è bella in verità.

**TEODORO**

Ite pur, non m'affliggete,  
o tacete per pietà.

**TUTTI**

Ciò che alletta il core umano,  
quanto è vano, quanto è fral!

**TEODORO**

Giusto ciel! quanto noiosa  
è la gente virtuosa  
quando predica moral!

**GAFFORIO**

A far la vendetta

di tutti i tuoi torti  
d'Europa le corti  
solleciterò.

**ACMET**

Farem la colletta  
pel principe corso  
e a darti soccorso  
contribuirò.

**TADDEO**

Infin che in prigione  
farete soggiorno,  
il pranzo ogni giorno  
a voi manderò.

**SANDRINO**

Or che ho la mia sposa  
più irato non sono,  
né per Cecchin Buono  
più istanza farò.

**BELISA**

Sta' allegro, fratello,  
le leggi in favore  
son sempre di quello  
che solver non può.

**LISETTA**

Allor che vedranno  
che un soldo non hai,  
ti libereranno,  
o vogliano o no.

**ACMET**

Di sorte volubile  
esempio son io,  
esempio sei tu.

**TUTTI**

*(meno Teodoro)*

Consolati, addio.  
Mai nulla di stabile  
al mondo non fu.

**TEODORO**

In pace lasciatemi.  
udir non vo' più.

*(si ritira)*

**TUTTI**

Come una ruota è il mondo,  
chi in cima sta, chi in fondo,  
e chi era in fondo prima  
poscia ritorna in cima,

chi salta, chi precipita  
e chi va in su, chi in giù.  
Ma se la ruota gira,  
lascisi pur girar;  
felice è chi fra i vortici  
tranquillo può restar.

**FINE DELL'OPERA**